

I best seller del mistero

Iscriviti alla newsletter su www.etadellacquario.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un estratto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: *Johann Wolfgang von Goethe*, di Joseph Karl Stieler (1828).

© 2021 Edizioni L'Età dell'Acquario
Edizioni L'Età dell'Acquario è un marchio di Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: agosto 2021
ISBN 978-88-3336-296-0

Paola Giovetti

INTRECCI KARMICI

Un'avventura oltre il tempo



Edizioni
L'Età dell'Acquario



Nota per il lettore

La storia di Max e Sara, i protagonisti di questo libro, è di fantasia.

Di fantasia è anche il rapporto karmico di Max con i poeti Johann Wolfgang Goethe e Clemens Brentano.

Molte cose però sono reali. Reali sono i personaggi che Sara e Max incontrano, e le interviste con loro sono state realizzate e pubblicate da me negli anni passati.

I brani attribuiti a Goethe sono tratti dalle sue *Lettere alla Signora von Stein* e dalle sue opere autobiografiche *Viaggio in Italia* e *Dalla mia vita – Poesia e Verità*.

La vicenda della monaca stigmatizzata Anna Katharina Emmerick e del poeta Clemens Brentano fa parte in ogni suo aspetto della storia e costituisce a buon diritto un caso religioso e letterario di notevole interesse.

Reale è anche il rapporto di amicizia familiare tra Goethe e Brentano.

Le modalità della seduta medianica e il modo in cui il medium va in trance si ispirano a ciò che ho personalmente visto e sperimentato presso il Cerchio Firenze 77 e l'Entità A di Napoli.

Le parole di Anselmo sono liberamente ispirate alla messaggistica medianica di alto livello.

Gli interventi delle Entità che nella terza parte del libro raccontano la propria morte sono ricavati da varie sedute di oggi e del passato.

Nel libro figurano anche alcuni elementi autobiografici: primo fra tutti, il mio interesse per le tematiche in questione e per la letteratura tedesca. Poi la professione dei protagonisti: sono stata insegnante e sono scrittrice e giornalista. Ho anche tradotto vari libri, specialmente dal tedesco.

Tutto il resto, come ripeto, è di fantasia. Anche se potrebbe benissimo essere realtà...

Paola Giovetti

INTRECCI KARMICI



PARTE PRIMA

L'incontro



La seduta medianica

Non se l'aspettava.

Dopo venticinque anni – di studio prima e di insegnamento poi – a Friburgo, una delle città universitarie più vivaci della Germania, nel cuore della Foresta Nera, non avrebbe mai pensato di dover proseguire la sua carriera al Nord, in una cittadina di nome Dülmen, che prima di allora aveva appena sentito nominare.

Un trasferimento che assomigliava a una punizione, e forse lo era.

Venticinque anni durante i quali si era perfettamente ambientato nella stimolante, aperta e solare capitale della Brisgovia, nel Baden-Württemberg, la regione più meridionale della Germania insieme alla Baviera, coi suoi circoli culturali e studenteschi, i monumenti gotici, i fitti boschi della Foresta Nera intorno. Per lui che veniva da un piccolo paese della Svizzera tedesca il cambiamento era stato facile e ben presto aveva imparato ad apprezzare tutto ciò che la città offriva.

Dopo la laurea in filosofia aveva scelto l'insegnamento: il rapporto quotidiano coi ragazzi gli piaceva, amava discutere con loro, aprirli a nuove idee, a nuove prospettive. Era stato fortunato: dopo qualche anno di tirocinio in provincia, da oltre un decennio insegnava in un ginnasio del cen-

tro e la sua vita professionale scorreva su binari tranquilli. Oltre a insegnare nelle scuole superiori, faceva ricerche in campo filosofico e aveva pubblicato diversi saggi su riviste specializzate.

Max Serrano aveva quarantaquattro anni: bruno, alto, slanciato, era un uomo decisamente attraente. Aveva la bocca grande, il naso leggermente aquilino, la mascella volitiva, occhi espressivi e la fronte alta, resa ancora più spaziosa da un'incipiente calvizie, che da principio gli aveva creato qualche problema ma alla quale col tempo aveva finito per abituarsi. Il colorito bruno e gli occhi grandi sovrastati da folte sopracciglia scure tradivano la sua origine mediterranea: la Spagna era infatti la terra d'origine dei nonni paterni, trasferiti per motivi di lavoro nella Svizzera tedesca quando suo padre era un ragazzo. Erano stati i nonni ad allevarlo, dopo che lui ad appena due anni aveva perso entrambi i genitori in un incidente aereo, e qualcosa dell'armonioso idioma che aveva sempre parlato in casa era chiaramente percepibile nel suo pur ineccepibile tedesco: lo rendeva più morbido, più dolce, dava a certi suoni sfumature musicali.

Poco prima di terminare il liceo Max era rimasto orfano per la seconda volta: a distanza di pochi mesi uno dall'altro erano venuti a mancare gli amatissimi nonni. Era ormai solo al mondo. Con i nonni materni, che vivevano nella Svizzera francese, non aveva avuto, a causa della distanza, che sporadiche occasioni di incontro. Quando era rimasto solo, i genitori di sua madre l'avevano invitato caldamente a trasferirsi da loro, ma lui non se l'era sentita di andare a vivere con quei nonni quasi sconosciuti, per di più residenti in un territorio dove si parlava francese, lingua che non conosceva a fondo, in una piccola città nella quale l'università non c'era. E lui ormai era alle soglie dell'esame di maturità.

Decise in fretta: scelse Friburgo e la facoltà di filosofia. Amici del nonno l'aiutarono a liquidare l'azienda di famiglia, una falegnameria ben avviata nella quale lui non aveva intenzione di lavorare non sentendosi portato per le attività commerciali, e a investire in maniera oculata il patrimonio. Disponeva così di una rendita sufficiente a garantirgli una certa agiatezza. Max Serrano era un uomo gentile, ironico, riservato, innamorato della filosofia e attento ai problemi interiori. Aveva una grande curiosità intellettuale e una insoddisfazione di fondo che lo faceva essere sempre alla ricerca. Era sportivo, gli piaceva sciare e camminare negli splendidi boschi della Foresta Nera. Aveva molti amici che apprezzavano la sua cultura, la sua disponibilità, il suo spirito. I suoi allievi lo adoravano e si consigliavano con lui per i loro problemi e le loro scelte di vita.

A quarantaquattro anni non si era ancora sposato: non perché fosse misogino, tutt'altro; le donne gli piacevano molto e lui piaceva molto a loro, ma da oltre dieci anni era legato in maniera forte e profonda a una donna che non poteva essere la sua compagna: sposata e madre, pur amandolo molto, lei non aveva mai preso in considerazione l'idea di separarsi dalla famiglia. E lui, che era una persona di coscienza, non se l'era sentita di insistere.

Sara, questo era il suo nome, di quattro anni più giovane di lui, aveva gusti e interessi simili ai suoi. Aveva studiato psicologia e si era sposata molto presto, interrompendo gli studi perché per alcuni anni si era dedicata unicamente al marito e al suo bambino. In seguito si era laureata e aveva cominciato a collaborare con una casa editrice di Friburgo specializzata in temi esoterici: traduceva testi dal francese e ne curava la pubblicazione. Scriveva anche regolarmente articoli per la rivista mensile della stessa casa editrice.

Max e Sara si erano conosciuti in una maniera strana, che entrambi avevano considerato quasi fatale: a una seduta medianica.

Lui era da tempo frequentatore abituale di un gruppo che si riuniva ogni giovedì sera intorno a un medium molto dotato. Gli incontri, riservati a un ristretto numero di persone, avvenivano in casa di amici comuni in una villetta alla periferia della città, in una zona tranquilla.

Il medium si chiamava Alberto e aveva più o meno l'età di Max. Di professione era funzionario di banca e nessuno, al di fuori dei partecipanti alle sedute, avrebbe immaginato che una volta alla settimana si sedeva su una poltrona al buio circondato da una quindicina di persone che si tenevano per mano, entrava rapidamente in trance e cominciava a esprimersi con voci diverse dalla sua: voci maschili e femminili, giovani e vecchie, che parlavano di Dio, dei mondi superiori, dei diversi livelli di esistenza, della possibilità di contatto tra i vivi e quelli che chiamiamo i «trapassati».

In questi insegnamenti Max aveva trovato qualcosa che nella sua amatissima filosofia mancava: quei resoconti, come dire, di prima mano, gli infondevano una sensazione non facilmente descrivibile. Quelle voci che sembravano provenire da altri mondi e dicevano cose che il medium da sveglio non avrebbe neppure saputo immaginare, affrontavano temi davanti ai quali la sua filosofia si fermava: parlavano della possibilità di tornare molte volte sulla terra allo scopo di farne un'esperienza completa, discutevano del karma, ovvero della legge di causa ed effetto che lega un'esperienza di vita all'altra facendo sì che nulla, nessun gesto e nessuna azione, vada perduto e che tutto abbia una sua logica e naturale conseguenza nell'esistenza successiva; parlavano di incontri karmici, per cui le anime si incontrerebbero più volte in vite

e ruoli diversi per portare a termine certi compiti; parlavano del variopinto e affollato mondo postmortale...

Fin dall'inizio Max era rimasto affascinato e dopo i primi incontri, durante i quali aveva animatamente discusso con le «voci», rendendosi conto di avere a che fare con interlocutori sapienti e agguerriti, non aveva più potuto fare a meno dell'incontro con quelle misteriose presenze che insegnavano senza imporre nulla, che accettavano il dibattito e rispondevano in maniera totalmente logica ed esauriente a ogni tipo di domanda.

Le sedute venivano sempre registrate e Max spesso riascoltava i nastri: gli sembrava impossibile che tutto potesse venire da quel tranquillo funzionario di banca, bravissima persona che per tutta la settimana si occupava soltanto di titoli, azioni e obbligazioni e aveva hobby di tipo esclusivamente sportivo. Più volte lui e Max avevano trascorso la giornata insieme a camminare per i boschi, e Max aveva sollecitato in tutti i modi il suo compagno a esprimersi su temi simili a quelli trattati nelle sedute. Niente da fare: Alberto sembrava non trovarsi a suo agio, cercava di cavarsela in modo scherzoso e poi svicolava, riportando il discorso su argomenti più rassicuranti e a lui più congeniali: la montagna, lo sport, il cinema, l'andamento della borsa.

Che cosa trasformava quell'uomo in un filosofo, anzi in un gruppo di filosofi, che affrontavano con tanta sicurezza e originalità temi così profondi e complessi? Max aveva provato a chiederglielo e Alberto non si era sottratto alle sue domande, anche se le sue risposte non avevano certo risolto l'enigma.

«Ho scoperto di essere medium a quindici anni, praticamente per caso. I miei genitori insieme ad alcuni amici facevano ogni tanto esperimenti col tavolino, con risultati per la

verità piuttosto modesti. Quando mi ritennero grande abbastanza mi consentirono di partecipare e fin dalla prima volta le cose andarono molto meglio: il tavolino letteralmente saltava, batteva colpi con forza e diceva molte cose. Disse anche che io ero medium, cioè un intermediario tra aldiquà e aldilà, e che dovevo essere aiutato a sviluppare questa dote. Poco per volta arrivarono anche le istruzioni: regolarità nelle sedute, la pratica della meditazione, l'uso della scrittura automatica che consentiva di captare messaggi più lunghi. Col tempo, mentre scrivevo, cominciai a sentire sonno; una sera finalmente mi addormentai e quando mi svegliai seppi che si era manifestata una voce che parlava con accento francese e aveva detto di essere la mia guida. In seguito sono venute le altre voci».

«Ma i contenuti: sono cose che tu pensi e conosci, o che altro?».

«Di quello che succede mentre sono in trance non conservo il minimo ricordo. Sono il primo a stupirmi quando ascolto le registrazioni. Volutamente non ho mai approfondito i temi trattati dalle "voci" per non correre il rischio di inquinare, magari senza rendermene conto, i messaggi. Sono rimasto, per così dire, tabula rasa. Ho fatto studi tecnici, non ho mai studiato filosofia e non mi occupo che molto marginalmente di problemi esistenziali. Di reincarnazione e karma, prima che le entità ne parlassero, conoscevo appena il nome. Credimi, è un enigma anche per me».

«Se il tuo coinvolgimento è così modesto, allora perché ogni settimana, da tanti anni, tieni una seduta?».

«Questo è più difficile da spiegare. È come se periodicamente fossi colto dalla nostalgia di un mondo sconosciuto, come se voci lontane mi chiamassero: e allora devo mettermi a disposizione, prestare il mio corpo e la mia voce a per-